

Il riconoscimento dell'Islam in Italia: una questione di civiltà

*Siamo lieti di proporre alla riflessione di tutti l'intervento che il Presidente e fondatore della COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, lo Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini, presenta oggi, giovedì 22 ottobre, presso l'Università degli Studi di Milano. L'incontro che si tiene alle ore 17 ed è dedicato al tema: **Moschee in Europa: diritto o problema?** Le parole dello Shaykh rilanciano l'urgenza politica e civile di dare piena dignità alla religione islamica e ai musulmani italiani, autoctoni o immigrati, tramite il riconoscimento giuridico dell'Islam, come avvenuto per ogni altra religione presente in Italia, sulla base di valori presumibilmente condivisi: la libertà religiosa e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo Stato e alla legge, a prescindere dalla confessione di ciascuno.*

Milano, Università degli Studi, 22 ottobre 2009.

Se permettete un accenno personale, sono reduce da un incontro con il Presidente Napolitano, ospite d'onore del Re di Giordania. "Non giudichi dalle apparenze", gli ho detto, "sono italiano". "Ma ci mancherebbe...", mi ha risposto, sottintendendo che anche un italiano può essere musulmano in Italia.

"Ma ci mancherebbe...", avrei voluto ribattere, "proprio il suo riconoscimento ufficiale che anche l'Islam è una religione".

L'Italia è infatti l'unico Paese al mondo dove l'Islam non è ancora ufficialmente riconosciuto al pari delle altre fedi monoteistiche. Quando abbiamo palesato tale assurdità ai nostri correligionari stranieri, non ci hanno creduto.

Il fatto di essere italiani, quando sappiamo che l'Islam non è più presente nel nostro Paese dai tempi di Federico II in Sicilia, sembra infatti avallare il pregiudizio corrente che l'Islam sia una religione per stranieri, anche quando si fosse consapevoli del fatto che gli arabi sono solamente il 20% di tutta la *ummah*, e che ci sono musulmani in tutti i Paesi del mondo. Il problema sembra stare nell'altro pregiudizio corrente circa il pericolo rappresentato dalla presenza di elementi di estremismo nella comunità islamica, problema peraltro comune a tutte le fedi, quando vengano strumentalizzate ai fini di farne un'ideologia.

Questa infatti è la differenza fondamentale tra una religione, che secondo la sua etimologia ci ricollega a Dio, e una mera ideologia, frutto del pensiero umano.

Non pensiamo però che un Paese come il nostro possa ancora rimanere sospeso fra diritto e sicurezza, negando all'Islam il riconoscimento del suo inserimento nel Monoteismo abramico, dal quale sono derivati anche Ebraismo e Cristianesimo, che non possono pretendere di rifarsi a un anacronistico esclusivismo confessionale.

Lo stesso può dirsi riguardo alla costruzione di moschee e circa l'insegnamento dell'Islam nelle scuole anche a non musulmani perché, come ha detto in italiano una professoressa saudita alla Camera dei Deputati di fronte all'On. Fini, se noi parliamo di Muhammad non ignoriamo per questo né Mosè né Gesù, su tutti loro la Pace.

A meno che, come emerge da certe recenti dichiarazioni, il Cristianesimo non tenda oggi a presentarsi come una super-religione civile, con il rischio di dimenticare, misintendendo un troppo proclamato incontro storico avvenuto con Dio in terra, quell'attesa messianica che proprio noi musulmani abbiamo il dovere di ricordare a tutti, prima che sia troppo tardi.

Grazie,

Shaykh Abd al-Wahid Pallavicini

Presidente COREIS (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

Yunus Distefano

**Portavoce e responsabile per le relazioni con la stampa
della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana**

ufficio.stampa@coreis.it

Tel 333 6982421